

Aborto e Ru486, il Piemonte contesta le nuove linee guida

Torino Nessuna pillola abortiva nei consultori e stop anche alla somministrazione in regime di Dayhospital appena sarà conclusa l'emergenza Covid. Arriva dal Piemonte la prima netta presa di posizione contro le nuove regole decise dal Ministero della Salute sulla Ru486.

La Regione, legittimamente e nella sua piena autonomia, sta valutando se adottare proprie linee guida sull'aborto farmacologico, in aperto contrasto con quelle indicate dal Governo qualche settimana fa.

Quando ad agosto la Direzione generale del Ministero della Salute aveva predisposto la modifica delle linee guida del 2010 - estendendo il limite di utilizzo del farmaco abortivo dalla settima alla nona settimana di gestazione e ammettendone la somministrazione anche in Day hospital, in ambulatorio e persino nei consultori - anche a Torino erano subito emersi molti dubbi sulla legittimità del provvedimento. L'assessore regionale agli Affari Legali, Maurizio Marrone (Fdi), in risposta all'annuncio del ministro Roberto Speranza, aveva immediatamente chiesto chiarimenti all'Avvocatura regionale: «Dai nostri approfondimenti legali emerge chiaramente che le nuove linee guida sono palesemente in contrasto con la legge 194. I consultori dovrebbero essere il luogo dell'informazione approfondita, della proposta di alternative e invece rischiano di diventare abortifici. I nostri giuristi hanno anche notato che il Consiglio superiore di sanità ha ipotizzato il Day hospital per l'aborto farmacologico solo per minimizzare i ricoveri ospedalieri durante la pandemia da coronavirus. E, quindi, questa condizione sarebbe legata alla sola emergenza Covid». Sulla base del parere legale, Marrone ha preparato un documento per proporre agli alleati di maggioranza (Lega e Forza Italia) di approvare una delibera di giunta che adotti linee guida regionali puntualmente e rigorosamente rispettose della 194, impedendo la somministrazione di mifepristone e prostaglandine direttamente nei consultori piemontesi, limitando l'attuazione dell'interruzione di gravidanza, anche farmacologica, in ambito ospedaliero e autorizzando il Day hospital esclusivamente limitato allo «stato di emergenza epidemiologica da Covid-19» (attualmente fissato fino al 15 ottobre).

Il documento, qualora venisse approvato, rappresenterebbe una scelta perfettamente legittima: come in passato molte Regioni hanno ignorato per anni le precedenti regole ministeriali sulla Ru486 ribadendole proprie prerogative, allo stesso modo è diritto del Piemonte dettare le regole in completa autonomia. «L'uniformità nazionale - spiega ancora Marrone - non può essere un'imposizione. Non c'è stato un confronto, ma il Governo ha deciso il tutto con un blitz ferragostano». Eppure il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia ieri avrebbe ventilato alle autorità piemontesi l'intenzione del Governo di impugnare eventuali linee guida regionali.

Per ora, quella di Marrone è soltanto «una proposta, che verrà portata prima in maggioranza per una



Avvenire

valutazione da parte di tutti, essendo un tema che tocca le sensibilità individuali » ha rimarcato il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, anche se il tema sicuramente verrà discusso ampiamente entro una decina di giorni. Più tiepido il leader della Lega, Matteo Salvini: «Non ho seguito questa vicenda, ma lasciamo che siano le donne a decidere della loro vita e del loro futuro».

La bozza proposta da Marrone prevede anche l'attivazione di convenzioni per progetti di collaborazione volontaria nella rete piemontese dei consultori con associazioni del volontariato e di aiuto alla vita, per stare accanto alle future mamme.

«Si continua a parlare a sproposito di diritto alla scelta - conclude Claudio Larocca, presidente FederviPA, federazione Cav Piemonte - ma bisognerebbe superare le posizioni ideologiche e pensare realmente al bene della donna e del nascituro. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo».

RIPRODUZIONE RISERVATA L'Avvocatura regionale: aborto farmacologico senza ricovero? «Solo per minimizzare i rischi del Covid e legato all'emergenza». Salvini (Lega): le donne siano libere. Il Governo pronto a impugnare.